

(Conto corrente colla Fosta)

UN NUMERO CENTESIMI 5

ABBONAMENTI:
Anno, in Cesena: L. 2.50. — Fuori: L. 3.
Semestre e trimestre in proporzione.
INSERZIONI:
In 4^a e 3^a pagina prezzi da convenirsi.
DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
CONTRADA CHIARAMONTI — N. 12.
I manoscritti non si restituiscono.
Gli anonimi si cestinano.

AMMINISTRAZIONE
POLITICA — LETTERATURA

il Cittadino

giornale della Domenica

EFFEMERIDI CESENATI

13 Agosto 1851. Si raduna per la prima volta il Consiglio Comunale ricostituito dal governo pontificio, in luogo di quello eletto dal voto popolare durante la repubblica romana, e che venne disciolto fino dal 2 Luglio 1849.

14. 1510. I cronisti locali notano sotto questa data il riattamento delle strade di città, fatto in Cesena da « Michelangelo fiorentino ». Il casato di questo artista, che non possiamo credere fosse il divino Buonarroti, non è pervenuto fino a noi.

1840. Muore a Cesena Cesare Montalti, il quale, benchè nato a Bacciolino nel Comune di Mercato Saraceno (16 Luglio 1770), per il lungo soggiorno fatto nella città nostra, per gli uffici quivi occupati e le amicizie contratte, amò sempre darsi nostro concittadino. Studiò nel Seminario di Faenza, e divenne presto quello squisito scrittore di cose latine, che destò poi tanta ammirazione in Italia e fuori. Giovinetto ancora, per aderire al desiderio della famiglia, si fece prete, e andò insegnante a Rimini, e quindi in Assisi. Ma la caduta del potere temporale nella Romagna, l'aggregazione di questa provincia alla Repubblica cisalpina, creata dal trionfatore Bonaparte, il fascino dei nuovi tempi più civili inebriarono anche lui. Andò a Milano, capitale, del nuovo Stato, gettò l'abito sacerdotale, entrò deputato per il dipartimento del Rubicone, nel Corpo Legislativo (Consiglio dei Juniori), e vi fu segretario, dando prove splendidissime del suo felice ingegno e dell'impeto oratorio, specialmente nel difendere lo studio della lingua latina. In quel centro di cultura, tra le più elette menti italiane ivi accolte, Cesare Montalti, giovane ardente, passò i suoi giorni più belli, cui conturbò soltanto la tragica fine d'un amore, che egli immortalò poi in un poemetto inedito, intitolato *Eloisa*. L'invasione austro-russa, che tanta notte e tanti mali diffuse in Italia, lo percosse tremendamente. Gli furono imposte vergognose abiure, che non ebbe l'animo di negare, e gli fu data candanna di relegazione in un convento. Aveva lo spirito d'un pagano del tempo d'Augusto o del cinquecento, e doveva immergersi nell'ascetismo. — Restaurato il governo napoleonico, ebbe vari uffici pubblici, tra cui quello d'insegnante nel nostro Ginnasio, avendovi a collega Pietro Giordani. Dal 1812 al 1814, fu di nuovo a Milano e fu testimone dell'eccidio del Prina, eccesso che dischiuse le porte di quella metropoli all'Austria. Ripristinato il dominio papale, egli, dall'affetto e dalla stima de' suoi concittadini, riebbe il posto d'insegnante nel nostro Ginnasio, ed ottenne anche quello di segretario dal Comune; ma, pochi anni dopo, la rabbia del vescovo Cadolini gli fece perdere entrambi gli uffici. Il nostro Municipio però gli decretò nobilmente e coraggiosamente una pensione. Riparò allora a S. Marino, dove insegnò vari anni in quel collegio Belluzzi, e di dove passò ad un Liceo di Firenze. La rivoluzione del 1831 lo richiamò a Cesena ed al segretariato dal Comune; la nuova reazione lo privò una seconda volta dell'impiego. Oppresso da gravi malattie e dall'avversa fortuna, peregrinò a Bologna, a Ferrara e altrove, finchè lo colse, nella sua patria adottiva, la morte. — L'indole sua, non molto atta a fissarsi in lavori meditati e di gran mole, i tempi fortunosi e le sventure lo distolsero dal consacrare ad una grande opera d'arte il suo ingegno poetico, che fu, forse, il più felice del tempo suo, in Romagna, dopo quello del Monti. I doni squisiti avuti da natura sperperò in troppi lavori d'occasione, in elette versioni latine di cose italiane non sempre elette, fatte spesso per compiacere

all'amicizia. Così, mentre godè fama assai bella e diffusa a' suoi giorni, il suo nome viene a poco a poco dileguando dalla memoria dei posteri.

15. 1297. I Cesenati, con altri Romagnoli, invadono il territorio di Rimini.

1382. Passa il duca d'Angiò, diretto alla conquista del Regno di Napoli. È ospitato da Galeotto Malatesta.

1418. Viene istituita la *Fiera*, che fu poi detta d'Agosto. Era un tempo l'avvenimento commerciale e cittadino più importante per Cesena; il luogo dove si teneva — la piazza con le vie adiacenti, tra cui quella che ne portò a lungo il nome, oggi mutato in quello del poeta Strinati — veniva chiuso da steccato, e godeva di molte immunità. L'inaugurazione veniva fatta pomposamente dalla magistratura municipale, con seguito di forza armata; speciali deputati la sorvegliavano; rigorose regole erano stabilite per proteggere i venditori, gli acquirenti e le merci; con ispettacoli straordinari, si cercava attrarre i forestieri. Le migliori esecuzioni musicali, che si siano sentite a Cesena, sono appunto avvenute in tale ricorrenza. Il concorso, nei secoli passati, era straordinario: il poeta cesenate Cornelio Guasconi così rozzamente si esprime nel suo poema *Il diluvio* (1523):

E, ricorrendo il dì dell'Assunzione,
S'apre per tutti una più ampia fiera;
Quindici dì, con gran consolazione,
Vengono mercanti e gente assai, straniera,
Con oro a proporzion delle persone:
Greci, Turchi e Cristian d'ogni maniera.

La fiera, che aveva la sua ragion d'essere quando le comunicazioni tra paesi lontani, gli scambi, i viaggi erano difficili e costosi, andò languendo col cessare di siffatte condizioni, ed oggi non è più che un ricordo di storia municipale.

1812. Le ceneri di Malatesta Novello, tolte dalla soppressa chiesa di S. Francesco, vengono solennemente collocate, entro un'urna, nella monumentale biblioteca da lui istituita.

1867. A Magliano, muore di colera il capitano Amilcare Finali. Nello splendido periodo che preparò la nostra risurrezione politica — splendido, malgrado i rovesci e i dolori, perchè tutto compensava un'altissima idealità — egli, a Cesena, a Bologna, nell'esiglio in Piemonte, fu tra i più ardimentosi, puri, costanti fautori della santa causa della libertà e dell'indipendenza. Entrato nella carriera militare — quella che era proprio fatta per lui — gli arrideva il più brillante avvenire quando l'insidioso morbo lo spenne. Nino Bixio scrisse di lui « che aveva l'anima d'un Baiardo della libertà ». Nel 1851, prima d'andare in esiglio, compose un poemetto sul *re martire*, Carlo Alberto, nel quale non dispiegò solamente tutta la nobiltà, tutto il bollore dell'anima sua, ma anche rara dritture di criterio prevedendo l'unica via di salute per l'Italia. Quarantun anno dopo, il senatore Gaspare Finali, con memore affetto fraterno, lo pubblicò, accompagnandolo con un commovente cenno biografico.

1235. I Cesenati sconfiggono Ravennati, Forlivesi, Bertinoresi e Forlimpopolesi, alleati contro di loro.

1323. Il vescovo di Cesena Gerardo da Faenza prende possesso della sua diocesi.

1324. I Ghibellini di Romagna — narra lo storico fiorentino Giovanni Villani —, aiutati dai loro fautori della città, entrano a tradimento in Cesena; ma ne sono scacciati.

1805. Si pubblica il decreto che stabilisce la ripartizione amministrativa del napoleonico Regno d'Italia. Il dipartimento del Rubicone comprendeva cinque distretti: Forlì, Cesena, Rimini, Ravenna e Faenza, con 237.763 a-

bitanti. Il Distretto di Cesena comprendeva tre cantoni: il capoluogo (con 23.904 ab.), Mercato Saraceno e Savignano; in tutto, abitanti 50.000.

17. 1782. Avviene un vero combattimento tra i birri e alcuni contrabbandieri; quelli erano così aborriti, che la popolazione prende parte per questi.

1796. Giunge da Roma un milione e duecentocinquanta mila scudi (L. 6.630.000), rappresentanti la contribuzione del papa alla Francia repubblicana. Il ricco tesoro è scortato da molti soldati a cavallo, comandati dal cesenate conte Muzio Dandini, nel cortile del cui palazzo, sosta la notte.

18. 1572. Viene ucciso, per le solite dissensionni intestine, il giovane e valente guerriero Fabrizio Tiberti, che militò in Francia come alliere di Brunoro Zampeschi, e combattè, quasi adolescente, alla battaglia di Poitiers contro gli Ugonotti (1568).

19. 1630. Muore a Roma, di 40 anni, il frate teatino Matteo Zuccolini, cesenate, pittore di gran merito. Il Lanzi lo loda grandemente per la prospettiva, in cui lo dice maestro al Domenichino e al Poussin. Le sue opere migliori sono a S. Silvestro presso il Quirinale; i suoi manoscritti si conservano nella biblioteca Barberini.

1815. Passa da Cesena l'ex-re di Spagna Carlo IV, diretto a Roma.

Trasloco revocato

Per iniziativa personale del Ministro dell'Interno, on. Crispi, e mentre il cav. Trinchieri era in viaggio per la sua nuova destinazione di Domodossola, è stato revocato il decreto del suo trasloco, e l'egregio funzionario è stato restituito a Cesena.

Noi ce ne compiaciamo sinceramente, non tanto per rivedere tra noi un degno magistrato e un ottimo gentiluomo, che ha saputo, senza urti, senza pedanterie, cooperare con le pubbliche Amministrazioni al bene del paese e procacciarsi la stima della cittadinanza, quanto perchè il provvedimento che lo allontanava di qui non era davvero molto lodevole per l'autorità superiore che l'aveva preso, nè proficuo a mantenerne alto il prestigio.

Perchè — è opportuno insistervi — è precisamente questo il punto che merita d'essere specialmente segnalato.

Il cav. Trinchieri — quattro e più mesi fa —, come narrammo, s'era visto piombare improvvisamente sul capo, non solo non chiesto, ma nemmeno desiderato, il trasferimento a Sulmona, sede di assai minor conto della nostra, a lui per molti ragioni incomoda, e, sopra tutto, sgradita perchè la sua destinazione colà assumeva il carattere di punizione. Il motivo del severo provvedimento a suo riguardo si voleva trovare in atti d'ostilità ingiustificata da lui compiuti a carico d'un piccolo Comune del Circondario, e contro un appartenente allo scarso manipolo del radicalismo extra-legalitario parlamentare.

E che, allontanando il Trinchieri da Cesena, si desse soddisfazione — richiesta — all'uno e all'altro, fu detto pubblicamente, senza nessun riserbo — ma con quell'allegria baldanza che hanno specialmente i radicali quando giungono ad ottenere un favore dal Governo, anche e massimamente se que-

Al Consiglio Provinciale

Un presidente di scappellotto — ossia il N. 13 —
Per la deputazione — La Commissione elettorale —
Altre deliberazioni.

Lunedì, tredici corr., v'è stata a Forlì, adunanza del Consiglio Provinciale. Il numero, che il popolino reputa di poco buon augurio, è stato addirittura funesto all'on. Fortis. Avvezzo, dalla morte di Aurelio Saffi in poi, ad essere eletto e rieletto sempre, senza contrasto, a Presidente del Consiglio, questa volta, in prima votazione, è rimasto sconfitto da tredici voti contrari su dieci favorevoli, e, in seconda, è riuscito di scappellotto, perchè tre votanti hanno voluto fargli il tiro birbone di infliggergli lo scorno d'una meschina elezione peggiore ancora d'ella sconfitta, ed egli è stato eletto con tredici voti favorevoli e dieci contrari. — Avevamo fin qui un truce romanzo intitolato il *Fiaere N. 13*; abbiamo ora un'allegria forsetta, che potrebbe intitolarsi il *Presidente N. 13*.

Fuori di scherzo, il significato del mezzo fiasco dell'on. Fortis non può sfuggire che ai ciechi, volentieri ad ingegni che stano. Le cause di esso non vi dovrebbe esser bisogno di ricordarle qui sul *Cittadino*, che vi ha tante volte insistito. Lo sfacelo dei partiti a Forlì — e specialmente di quello dei monarchici liberali — operato per lasciare il passo all'on. Fortis; le triste conseguenze locali e la non buona influenza diffusasi in tutta la provincia; il contegno dell'on. a putato nello sciagurato periodo del goliatismo, di cui fu uno dei più caldi fautori; ecc. ecc. non potevano, a lungo andare, non produrre un grande scatenamento, di cui l'atto del primo congresso della provincia — atto, che, appunto da chi l'ha compiuto, acquista tanta solennità — non è che il primo sintomo.

Nella deputazione provinciale, vacava il posto di presidente, dopo la rinuncia del fortisiano Brasim Fu eletto l'avv. Francesco Vendemmia, alla cui nomina però non crediamo si debba attribuire quel significato di ostilità al Fortis, che qualche giornale ha voluto vedere. Un fortisiano a tutta prova, schietto, genuino, emanato nel consiglio provinciale, era impossibile trovarlo. Tra quelli, che, per la loro origine politica, dovrebbero essere avversari del Fortis, l'avv. Vendemmia è certo dei meno accentratisti. Del resto — lasciando stare il Comm. Ferri, impedito dall'età e da ragioni di salute — il nuovo eletto era anche, per anni di servizio, il più anziano dei deputati provinciali.

Nella stessa deputazione, a supplente, in luogo del missionario Dott. Pedrizza, è stato nominato il Dott. Attilio Monti. A segretario del Consiglio, fu confermato Ronchi; a revisori del consuntivo, Pasqui, Goldini, Ferrucci.

Altra nomina importante fu quella di tre componenti la Commissione di secondo grado per la revisione delle liste elettorali (della quale, come è noto, dovranno far parte il Presidente del tribunale, due Consiglieri di Prefettura, o il Procuratore del Re). — Furono eletti l'Avv. Cav. Antonio San arelli di Forlì, l'Avv. Giambattista Nori di Cesena (rallegramenti all'egregio amico) e il rag. Goldini di Rimini; supplenti, Ronchi e Baldini conte Ruggero.

Sappiamo che i radicali avrebbero voluto che l'eletto di Cesena fosse dei loro, e si sono doluti che i nostri amici l'abbiano spuntata. La loro pretesa è abbastanza strana. Il Consiglio provinciale, o meglio la deputazione, grande preparatrice di elezioni, non ha voluto mai fare alla rappresentanza cesenate, quale è dal 1892 in poi, la dovuta parte nelle cariche di nomina consigliere: le nomine dell'anno scorso per la Giunta Amministrativa o per la deputazione stessa informino. In tale situazione, quali obblighi di cortesia avevano i nostri amici, che dovessero indurci a trascurare le giuste esigenze del loro partito?

Sempre nella stessa seduta, e benché la proposta non fosse iscritta all'ordine del giorno, si deliberò un sussidio di L. 500 ai danneggiati dal terremoto di Sicilia.

il reporter

CESENA

Banchetto — Sabato sera, 11 corr., quando si credeva ancora che il trasferimento del nostro Sottoprefetto cav. Trinchieri fosse definitivo, le varie autorità locali e molti ragguardevoli cittadini, a lui avvinti da personale amicizia, si riunirono a dargli un cordialissimo saluto. V'intervennero l'Assessore delegato ing. Masi, in rappresentanza del Sindaco impedito, il Maggiore dei Bersaglieri comandante il presidio locale, il capitano anziano del battaglione di fanteria, il capitano e il tenente dei carabinieri, il sig. Pretore, il Preside del R. Liceo, il segretario e il ragioniere di Sottoprefettura, vari funzionari dipendenti dalla medesima, e buon

quando è capo del Governo, molti minuti particolari possono sfuggire; e, ad ogni modo, è proprio il caso di ripetere: « Meglio tardi che mai. »

È però desiderabile che l'incidente — il quale, per quanto straordinario, non può essere unico — serva d'esempio, e che la sorte di degni magistrati non si sacrifichi per l'avvenire a compiacenze di qualsiasi specie, ma dipenda solo dal modo onde essi adempiono al proprio dovere.

Semper.

INTERESSI LOCALI

La riduzione della guarnigione

La disposizione ministeriale, per la quale sono lasciate a Cesena due sole compagnie di fanteria, togliendole così la sede del battaglione, è stata confermata, non ostante le dimostranze e le premure dell'autorità locale. E non è tutto qui; il ministero ha anche minacciato di togliere il distaccamento di cavalleria; e si deve unicamente a motivi d'ordine pubblico, accampati per quanto si dice, dal Prefetto, se la disposizione al riguardo non è stata data.

Tanto più grave ci sembra la disposizione, in quanto essa non è che il preludio d'altra maggiore intesa a sopprimere assolutamente qui in Cesena la sede della fanteria. Poiché non è chi non sappia le pratiche continue e insistenti fatte dalla vicina Rimini per aver in sé la sede dell'intero reggimento, e le alte influenze che a ciò s'interessano presso il ministero, il quale mostra troppo evidente l'intenzione di cedere ad esse, a scapito della città nostra.

Si dice che la disposizione è dovuta a necessità d'indole militare; e si sia permesso allora chiedere come mai tali necessità non sono fino ad oggi esistite, dal momento che nulla è cambiato qui o a Rimini, né nell'intera giurisdizione del comando divisionale di Ravenna. Che, se tali esigenze esistevano già, il ministero, per fare il debito suo con coscienza, avrebbe dovuto provvedervi prima d'ora.

Ma è inutile osservare che le ragioni addotte sono affatto fantastiche; e noi abbiamo tutto il diritto di lagnarci dell'offesa che il Governo ha, con un provvedimento inconsulto, arrecato alla nostra città. Pare a noi che non sia questo il modo migliore d'approvare la condotta politica, morale, civile, tenuta da una città, che va certamente distinta tra le consorelle della regione oltre che della Romagna; pare a noi che ciò non sia adeguata ricompensa ai sacrifici ch'essa fece, anche recentemente, per ottenere la sede d'un altro battaglione, costruendo con ingente spesa una nuova caserma, ora occupata dai bersaglieri.

Certo, la cittadinanza cesenate doveva a buon dritto attendersi che l'opera del Governo corrispondesse assai meglio all'Augusta parola che partì di qui alla volta della Capitale, tra l'entusiasmo spontaneo della popolazione, che acclamava Re Umberto!

Noi non ci preoccupiamo troppo dell'interesse economico che Cesena può avere per la permanenza di due o di quattro compagnie di militari; è ben più importante considerare la cosa sotto un aspetto elevato, sotto l'aspetto morale. E, giudicando in tal modo la disposizione data e confermata dal Ministero, noi affermiamo senza tema di possibile smentita che le condizioni e le esigenze della nostra città sono erroneamente ed inadeguatamente apprezzate da cui spetta, fino al punto di considerare Cesena come città di gran lunga inferiore ad altre minori della Romagna e delle Marche, per esempio a Lugo e Fano, che sono pure sede di reggimento di fanteria.

Che, se il Governo, dopo aver incoraggiato le ragionevoli speranze di una popolazione, dopo aver mostrato l'intendimento di approvarne la condotta e in qualche modo ricompensarla, ha in animo di mancare alle promesse o, più che altro, ai suoi doveri, potrebbe, come noi dicevamo in una passata crocetta di cronaca, trovarsi poi di fronte ad un nuovo stato di cose non del tutto conforme ai suoi desideri, e d'altra parte inevitabile, dato il suo contegno che addolora ed offende.

Ci si pensi adunque, e per tempo.

Greenheart

sto commette una debolezza — bandendo la notizia sulle piazze e sui trivii, e facendola stampare da compiacenti periodici, che trovano comodo fare i monarchici, e lasciano sempre un posticino, nelle proprie colonne, a servizio degli antidinastici d'ogni specie e sottospecie.

Al cav. Trinchieri non fu difficile dimostrare che egli non aveva fatto altro che tutelare il decoro dell'autorità governativa ed esigere che fosse rispettata la legalità. Non fu difficile far risultare come tutti gli atti suoi, tutte le sue deliberazioni fossero state prese di pieno accordo col suo superiore immediato — il prefetto di Forlì. Specialmente per l'ultimo suo atto — l'annullamento del verbale d'una seduta consigliare, in cui si erano approvate cose che non erano all'ordine del giorno, ed in cui si erano pronunciate parole, che potevano sonar giustificazione di chiosose e incomposte dimostrazioni contro il R. Commissario, dimostrazioni per le quali era stata pronunciata una sentenza di condanna dal tribunale di Forlì — non gli fu difficile far comprendere — col testo genuino del suo decreto — come egli avesse avuto non solo il diritto, ma il preciso dovere di condursi in tal guisa.

Allora — la cosa non era ancora stata esaminata dall'on. Crispi, a cui forse si voleva anzi mantenerla ignota —, tanto per attutire le recriminazioni, le proteste, quanto per arrestare il corso a una sequela di prove attestanti una poco piacevole verità — si sospese tutto: il cav. Trinchieri rimase a Cesena, ma senza che si revocasse il decreto del suo trasloco, che gli pendeva come una spada di Damocle sul capo, e che poteva avere effetto da un momento all'altro.

Ed anzi v'era chi, essendosi molto rallegrato del trasferimento a Sulmona, vistolo sfumare, aggiungeva: « Il Trinchieri non andrà a Sulmona, ma non resterà certamente a Cesena. Tra pochi mesi vedrete! »

In fatti, appunto pochi mesi dopo, venne il trasloco a Domodossola; sede, per vari titoli, più accetta dell'altra; trasloco, per una certa generalità di siffatte misure, meno odioso, ma, ad ogni modo, risenziente sempre dall'origine prima che l'aveva determinata.

Non pare che si fosse posto mente se, in quattro mesi, fosse sopravvenuta qualche cosa, che avesse reso sempre meno giustificato, sempre meno utile od opportuno l'allontanamento del cav. Trinchieri; non si badò se pendessero pratiche, indagini, in cui fosse necessaria la presenza di chi si era trovato qui al loro inizio; non si pensò se fatti recenti nel nostro Circondario od altrove, alcuni anche, sembra, connessi, giustificassero una più vigile tutela del principio d'autorità, e una cautele più rigida nel guardarsi dall'aver l'aria di punire quei funzionari che a tutela siffatta intesero di provvedere.

Ebbene, è stato in questo momento che chi si voleva far rimanere al buio, ha in vece veduta, esaminata, ponderata ogni cosa; è stato ora che l'on. Crispi — il quale è troppo seriamente liberale per non comprendere come certe indulgenze a piccole bizze locali ed a certi rappresentanti del radicalismo, ledano il principio dell'Autorità e creino una nuova specie di feudalismo assai peggiore dell'antico — ha assunta la pratica direttamente; e, quando si è accorto che decoro e giustizia lo richiedevano, non ha esitato a revocare telegraficamente l'inconsulto trasloco.

Forse, era meglio che ciò fosse avvenuto, senz'altro, quattro mesi or sono, evitando così un disturbo a due egregi funzionari — il Trinchieri, che era già partito, e il suo successore cav. Gaieri, che era già arrivato, e la cui futura destinazione è sospesa. Ma tutti sanno come ad un Ministro, specialmente poi

numero di persone private. L'Assessore Masi e il Preside sig. Nani salutarono, in nome dei convenuti, il cav. Trinchieri, rilevandone le egregie qualità di magistrato e di gentiluomo. Egli rispose, ringraziando, accennando alla sicura coscienza d'essersi sempre ispirato al pubblico bene, e facendo voti per la prosperità di Cesena.

Dopo quanto abbiamo accennato nel nostro articolo di fondo, il banchetto d'addio è diventato un felice anaeronismo; ma avrà, non foss'altro, servito a dimostrare la stima di cui gode tra noi il cav. Trinchieri.

Giunta Provinciale Amministrativa — Seduta del 10 Agosto 1894. — Autorizza il Comune di Montiano ad accettare la transazione proposta dal Cav. Bifi per liberare un fondo dal medesimo acquistato da ipoteca in favore del legato Busni. — Autorizza la Congregazione di Cesenatico a vendere al Sig. Federico Brighi una casa sita nel Vicolo Caporali per il prezzo di L. 750. — Approva la deliberazione 27 Maggio u. s. del Comune di Sarsina riflettente la vendita di una piccola area fabbricabile in favore di Ricchi Odoardo per il prezzo di L. 80, ed alle condizioni risultanti dalla deliberazione stessa. — Autorizza il Comune di Cesena alla vendita di alcuni residui di terreno dell'antica Diavolessa in favore dei Sigg. Sarti e Ceccaroni. — Omologa la nomina del tesoriere della Congregazione di Gambettola in persona del Sig. Luigi Abbondanza, il quale dovrà prestare congrua cauzione. — Approva la liquidazione della pensione fatta alle vedove Bartoli e Romagnoli del Comune di Longiano, subordinandola però alla condizione che sia fatto il versamento dei decimi arretrati.

Cesenati all'estero — Vari autorevoli periodici annunziano la nomina dell'avv. Giovanni Pacebioni a professore ordinario di diritto romano all'università di Innsbruck, notando che egli è il primo regnicolo chiamato all'insegnamento superiore in Austria. — È con singolare compiacenza di concittadini e d'amici che segnaliamo questa onorifica nomina d'un bravissimo e carissimo giovane cesenate.

Scuole elementari — Col giorno 3 Settembre si riaprono le Scuole rurali; col giorno 17 stesso mese, cominciano a riceverci le iscrizioni nelle Scuole di città, dove le lezioni avranno principio col 1 Ottobre. — A questo proposito, avvertiamo essere fermo volere dell'autorità scolastica governativa che l'anno scolastico sia effettivamente di 10 mesi, come prescrivono i regolamenti; e l'autorità municipale farà quanto è in lei per uniformarsi alla giusta esigenza.

Corse velopedistiche — Si dice che il locale *veloc-club* promuoverà per il venturo Settembre grandi corse nazionali, alle quali sembra parteciperanno i migliori campioni d'Italia. Si afferma ancora che si terrebbe, fra le altre, una corsa speciale, della quale i premi sarebbero costituiti dalle offerte spontanee, raccolte da un apposito comitato, degli esercenti locali, che risentirebbero senza dubbio notevole vantaggio dal concorso immane di forestieri. Ci auguriamo che la voce sia presto confermata.

Corsa di piacere . . . e reclamo. — Domani domenica avrà luogo la solita corsa di piacere, con biglietti di 2^a e 3^a classe a prezzi ridotti, da Bologna a Rimini. A proposito di ferrovia, ci sia permesso domandare perchè all'arrivo dei treni non vi siano in stazione due guardie municipali. Abbiamo notato che, specialmente in questi giorni di continuo passaggio di treni militari, un notevole numero di rivenditori ambulanti somministra frutta addirittura fadricie — ciò che, oltre all'arreare un pregiudizio al conduttore dell'ottimo *Buffet*, Sig. Marsilio Casali, presenta un serio pericolo per la salute dei viaggiatori.

Sembra a noi che l'ufficio municipale d'Annona dovrebbe pensare a porvi riparo.

Polizia veterinaria — Il nostro R. Prefetto, con decreto del 6 corr., ha sospeso, nella nostra provincia, l'applicazione degli articoli 9 all'11 dell'ordinanza di polizia veterinaria 1 Febbraio 1894, relativi all'obbligo del certificato di sanità e di provenienza per il trasporto da un Comune all'altro. Altrettanto ha fatto il Prefetto di Pesaro.

Libro nero — A S. Giovanni in Galilea, la sera del 14 corr., quattro individui mascherati s'introdussero violentemente nella casa del possidente Molari Giambattista; due di essi, armati di coltelli,

assalirono il Molari, ferendolo al braccio e alla spalla sinistra, e imponendogli di consegnar loro quanto danaro avesse. Nella confusione, l'agredito riuscì a fuggire per la porta della stalla, e gli aggressori, temendo d'esser sorpresi, si dettero alla fuga.

Ieri, Venerdì, i detenuti Marconi Silvio e Ferruzzi Achille, scavalcando il muro di cinta, fuggirono dal carcere mandamentale di Savignano. Stamane Sabato, il Marconi è stato ripreso, e il Ferruzzi si è spontaneamente costituito

ULIVETO (Provincia di Pisa)

L'acqua di Uliveto, premiata più volte con medaglia, come attestarono le più illustri celebrità mediche, è superiore a quelle tanto decantate di Vichy, Vals e Carsbad nella cura della gotta, artrite-cronica, dolori e catari d'ogni genere, tofi gottosi e renelle, rigidità articolari, e in tutte le affezioni dello stomaco, utero, intestini, emorrea, nevralgia, nevrosi, languide digestioni, stati morbosi cronici del fegato e della milza.

LA POPOLARE-VITA

Non è mai sprecata una parola che si rivolga al pubblico nell'assicurazione sulla vita, purché molti ancora non sanno in che precisamente consista, i benefici di cui essa è capace; e moltissimi non la ricordano. Vivono, così, mandando sospiri sull'impossibilità di procurare a se stessi ed ai parenti un benessere ed una pace che credono il monopolio della ricchezza.

È bene, dunque, aver presente: che, pagando un piccolo contributo finché si vive, ed anche solo nel periodo di tempo durante il quale presumasi di poter lavorare, si garantisce in caso di morte alla famiglia od a chi è interessa un ragguardevole capitale, esente da tasse di successione, e da qualunque incompatibilità di legge;

che ogni padre di famiglia, non essendo ricco, può assicurare una somma al figlio, una dote alla figlia, nel tempo in cui essa andrà sposa o quegli entrerà in carriera;

che ogni uomo che lavori, anche nulla possedendo, può facilitarsi il credito, garantendo al creditore che egli vorrà pagato dall'azienda assicuratrice se venga meno la persona del debitore;

che tutti possono assicurarsi per una data epoca della vita il pagamento di un capitale o di una pensione conveniente in sostituzione od in aumento di una manchevole pensione di ufficio;

che, insomma, l'assicurazione sulla vita non è solo la più proficua, ma anche la più sicura forma di risparmio.

Or bene, c'è in Milano *La Popolare* (Via San Paolo, 14) che si occupa esclusivamente delle operazioni sopraccennate, senza idee di speculazione, bensì con intenzione filantropica e sulle basi della schietta mutualità.

Chi assicurasi presso di essa ne diventa socio, partecipa alle assemblee, controlla i bilanci, nomina amministratori e sindaci. I lucri vengono interamente restituiti, come risparmio degli associati i quali se ne valgono, sia in deconto dei premi, sia in aumento del capitale assicurato.

Le origini dell'associazione furono nobilissime: 125 istituti di credito popolare le costituirono un fondo di garanzia e la protessero nei primi passi col prestigio della loro fiducia.

Le tariffe sono minime e tali da concorrere favorevolmente con quelle delle altre compagnie: consentono anche il pagamento in rate mensili, a maggior comodo degli assicurati; ma quello che dà una particolare importanza morale all'associazione è il carattere suo di disinteresse, è la sincerità del suo principio e del suo scopo, per cui essa diventa, più che un'impresa assicuratrice, l'espressione della concordia, della fratellanza umana di contro alla sventura.

Sono ora in corso N. 3071 polizze per un capitale assicurato di L. 10.557.029. E certo non è poco.

A chi per avventura, trovasse che non è molto, risponderemo volentieri che, ammessa l'eccellenza del principio e dello scopo della *Popolare*, data l'ineccepibile serietà della sua amministrazione, non quelli che vi restano estranei hanno diritto di criticarla. Se ancor pochi siamo (poiché il numero potrebbe essere indefinito) tutti hanno, in certa qual maniera, la possibilità ed il dovere di attenuare tale difetto.

Tutti sono lealmente invitati a contribuire alla maggiore ampiezza d'una associazione di interesse generale, alla quale non manca che il numero per essere più forti di ogni concorrente, come ora può dirsi per elevatizza di intenti, più benefica e stimata.

Agente e Rappresentante in Cesena M.^o Alessandro Raggi — Piazza Iesi —

CARLO AMADUCCI — Gerente —
— Cesena, Tip. Biasini di P. TONDI — 1894.

Premiata Pasticceria SALVATORE RASI
Vedi quarta pagina.

La famiglia di Venturi Americo, nell'immenso dolore per la perdita del marito e padre, esprime i più caldi sensi di riconoscenza all'illustre prof. Mori e all'egregio Dott. Serra per le premurosissime cure a lui usate durante la dolorosa malattia, non che a tutti coloro i quali vollero rendere l'ultimo tributo d'affetto al caro estinto, accompagnandone la salma al Cimitero.

Fatto degno a leggere

È da qualche tempo che ovunque non si sente altro che lodare i Confeiti e l'Iniezione Costanzi come cura certa e brevissima (spesso volte in 48 ore) per guarire tutte iradisturberate le malattie urinarie in ambo i sessi, specialmente le cangiose. Per chiarirne il veggasi in 4. pagina: *Non più malattie veneree.*

BOTTEGA DA VENDERSI in Piazza Vittorio Emanuele; comodità di pagamento. — Rivolgersi al Sig. Giuliani, Via Chiaramonti N. 46.

D'ANNUNZIARE un Casino di Campagna, posto di rimpetto alle case Finali, con sei camere mobigliate, di proprietà della Sig. Clarice Briganti. — Per le trattative rivolgersi alla vedova del Capitano Venturi.

AVVISO

Il sottoscritto si pregia di far noto al pubblico che, avendo assunto al proprio servizio un abile PASTICCIERE, si trova in grado di far fronte a qualsiasi commissione per paste e piatti dolci in occasione di Nozze e Battesimi, garantendo la buona qualità della pasticceria. Avverte inoltre che darà 25 paste per una lira.

CESARE FORTI
CAFFETTIERE

AVVISO

I sottoscritti Insegnanti nelle scuole primarie urbane, daranno durante le vacanze autunnali un corso di lezioni private a pagamento per gli alunni delle scuole elementari inferiori e superiori.

Le lezioni avranno principio il giorno 16 corr. alle 7 del mattino nel locale delle scuole elementari maschili.

Cesena 10 Agosto 1894.

GL'INSEGNANTI

E. ANTONIOLI — Z. MARTINI — F. SANTI
G. GIORGI — R. LEONI.

ACQUA

VICHY

ARTIFICIALE

STERILIZZATA
CON FILTRI SPECIALI

**OTTIMA
PER LO STOMACO
NECESSARIA
PER LA DIGESTIONE**

Si vende in Sifoni ed in Bottiglie

**FARMACIA GIORGI
CESENA**

